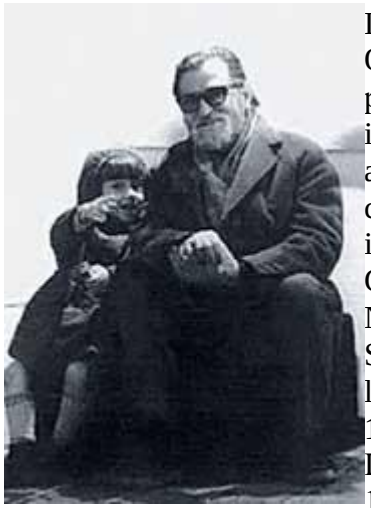
Angelica Chondrogiannis - 17.10.2005 www.whipart.it
Interviste editoriali - **Intervista a Grazia Chiesa, Direttore della rivista culturale 'D'Ars'.**

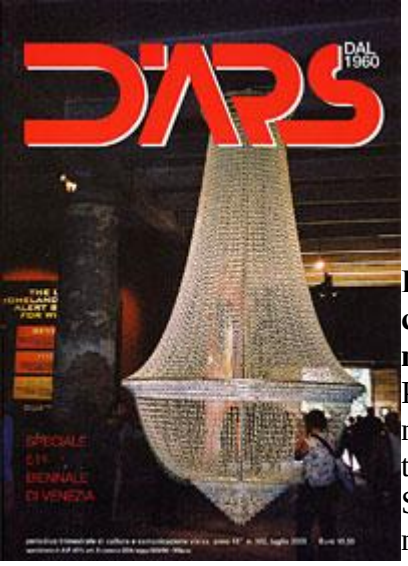


La poliedrica attività di *D'Ars* prende il via nel 1959, dalla volontà di Oscar Signorini (1910-1980), artista, intellettuale e ideatore del periodico, creato nell'anno appena successivo come bollettino informativo sugli artisti emergenti. Signorini volle in questo modo dare ai giovani le stesse possibilità che lui con tanta difficoltà si era conquistato. Pian piano attorno a questo nobile intento si venne a creare il gruppo che, nutrito continuamente di nuova linfa, sussiste oggi: Grazia Chiesa (Direttore), Nidia Morra (Direttore editoriale), Vanna Nicolotti (Consulente editoriale) ne costituiscono le punte di diamante. Senza dimenticare Mac Spasciani e Pierre Restany, che si occuparono a loro volta della conduzione della rivista rispettivamente dal 1980 al 1984 e dal 1984 al 2003.
La D'Ars vanta una collezione di ben cento opere d'arte realizzate tra il 1960 e il 1990. Nel 1984 ha attivato il Premio alla memoria "Oscar Signorini", riservato ai giovani artisti, e nel 1999 il Premio "Libero Ferretti", per gli architetti emergenti. Nel 1987 è stato istituito il Club D'Ars, associazione culturale no profit, nel 2001 la Fondazione D'Ars Oscar Signorini Onlus. Dal 1996 l'agenzia è anche online, con una vasta galleria virtuale di opere di giovani artisti.
A sentir parlare Grazia Chiesa, e Jeannette Rütsche *Sperya*, artista che si è offerta a sua volta di illustrare "il lavoro e la vita in D'Ars", l'Agenzia sembra un Paese delle meraviglie: l'ideale della promozione e soprattutto della fiducia nei giovani, la costante volontà di seguirli, non solo nel lavoro, ma offrendo loro anche un sostegno morale nei momenti di crisi, la continua lotta contro la commercializzazione del proprio operato, l'entusiasmo per il proprio lavoro, vissuto ogni giorno come scoperta. Personalmente ci credo. Che sia davvero questo il mondo dell'Arte? Leggete l'intervista e potreste convincervene anche voi.



***D'Ars* esce regolarmente dal 1960, ed è tra le più prestigiose e affermate riviste culturali in Italia, tanto che molti altri editori vi si sono ispirati. Ci spieghi la scelta, perpetuata ancora oggi, del bianco e nero.**
Oggi le riviste sono tutte a colori. Noi abbiamo sempre optato per il bianco e nero anche perché crediamo che le opere dei più grandi fotografi, quelle che fanno della Fotografia un'arte, sono tutte in bianco e nero.

Per quanto riguarda l'assenza totale di pubblicità, quali sono i vostri modi di finanziamento?
Già, è difficile sopravvivere senza sponsorizzazioni, in molti ci chiedono come facciamo a tirare avanti... Il motivo di questa scelta dipende chiaramente dalla volontà di avere un contenuto sempre libero da qualsiasi pressione, in modo da poter parlare di Arte sul serio, di opere e di artisti nei quali crediamo. I nostri finanziamenti derivano dagli abbonamenti e dai contributi dei Soci Fondatori.



Perché avete deciso di continuare a puntare unicamente sull'Arte contemporanea? È stata anche un'esigenza dettata dalle richieste di mercato, o soltanto una presa di posizione "ideologica" ben precisa?
Perché vi siamo più portati! Oggi come nel 1960, vogliamo dare spazio alle nuove leve, e offrire loro la possibilità di emergere. Sì, la nostra è una scelta di tipo assolutamente ideologico: del resto, è questo il motivo per cui Oscar Signorini ha fondato la rivista! Le richieste del mercato, nel bene e nel male, non ci hanno mai riguardati...

L'uscita della rivista è praticamente contemporanea alla fondazione di D'Ars, infatti il periodico nasce come bollettino informativo sulle novità nel campo dell'arte. Ci vuole parlare brevemente della figura di Oscar Signorini, personaggio singolare anche da un punto di vista umano, e dei suoi obiettivi?
Mi commuove anche l'idea di parlarne... Signorini era un uomo illuminato, dalla cultura vastissima e da un elevato contenuto spirituale in ogni sua azione. Quando mia madre morì, ci affidò a lui, che si prese sempre cura di noi, che fu un padre, grazie alla sua enorme attitudine verso gli altri. Era un uomo superiore, verso il quale non posso provare che rispetto e ammirazione, oltre che affetto. Ha dato vita a qualcosa di molto più grande di tutti noi, ha creduto sempre e fermamente nell'idea di aiutare gli artisti a emergere, si è identificato totalmente in quest'idea, l'ha fatta diventare una realtà che è riuscita a sopravvivere anche dopo di lui. Riusciva a capire immediatamente e in pieno il valore di un'opera e della persona che c'era dietro, a intuito, perché sapeva leggere nel cuore delle persone. Di tutte le persone.
E poi lasciatemi dire che era bellissimo! Sembrava un indiano, aveva qualcosa di magnetico. Ma soprattutto il suo cuore e la sua mente erano sempre aperti...

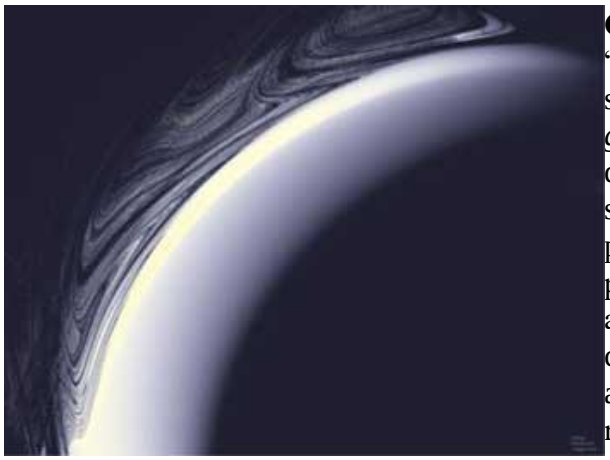


Nel 2001 Pierre Restany, che aveva succeduto Oscar Signorini alla direzione della rivista, formò una redazione di persone molto giovani, che affiancò fino alla sua morte, nel 2003. Mi sembra molto interessante (e bella, perché sinonimo di fiducia) la scelta di giovani da parte di un intellettuale come Restany. Ce ne vuole spiegare i motivi?
Restany iniziò a mettere su la sua redazione, composta di ragazzi, nel 1984, anno in cui diventò direttore della rivista. Lui dava i temi, dei quali ognuno poi si occupava nella propria specificità. Nel 2001, dopo l'11 settembre, ci disse che il mondo era cambiato, e che i lettori avevano bisogno di giovani, anche per riacquistare la fiducia in qualcosa che era andato perso in seguito a quella tragedia... Allora affidò la redazione a coloro che fino ad allora lo avevano affiancato e disse questa frase, che ricordo con molta commozione: "Rivivrò attraverso di voi una seconda gioventù. Se io sono diventato Pierre Restany, è perché un giorno qualcuno ha deciso di credere in me". Mi ricordo anche le riunioni di redazione che si tenevano nel suo appartamento di Parigi, nei suoi ultimi sei mesi di vita, quando non poteva più spostarsi... Diceva delle cose che erano per noi vere e proprie lezioni, di Arte e di vita...

Nei vostri concorsi vi è un ampio spazio anche per le forme di arte elettronica e le videoinstallazioni. Dalla sua esperienza, quanto posto occupano queste nuove forme di espressione artistica nella società post-industriale? Quanto, invece, ne è rimasto per la

cosiddetta “arte tradizionale”? Vi è un’eterogeneità tra le due, o è sempre più predominante la prima?
L’Arte contemporanea è come un bosco, è un vero e proprio ecosistema dove le sue varie forme convivono, non esiste una predominanza dell’una o dell’altra cosa, sono solo diverse forme di espressione. Come l’Arte non è solo quella presentata dalla Biennale, è così vasto il suo mondo, è impossibile catalogarlo o stabilirne un grado di dignità artistica...

Al di là della rivista, la D’Ars cura tantissime altre iniziative. Ce le vuole illustrare brevemente?
Cerchiamo di fare quello che era nelle intenzioni di Signorini, ovvero portare l’Arte dove la gente va per altri motivi: in banca, per esempio, o nei centri congressi, dove le persone possono essere informate loro malgrado riguardo le novità in questo campo. Magari vedono un quadro distrattamente, ma intanto lo guardano, è lì, vicino a loro, è meno estraneo di quanto lo sarebbe in altre circostanze. Mettiamo anche degli annunci su *Il Resto del Carlino*, *La Nazione*, per cercare di divulgare quanto più possibile l’Arte contemporanea, che a volte è difficile da comprendere, non sempre la gente è disposta ad andare in un museo, o a visitare una galleria...
Per divulgare *la cultura*, e ci tengo a precisare, non la vendita!, della quale invece *non* ci occupiamo, cerchiamo di esportare i nostri artisti anche all’estero: Parigi, Berlino, New York, perfino in Cina...



Colloquio con l’artista Jeannette Rütsche *Sperya.*
“La D’Ars è un vero e proprio gruppo di lavoro, senza nessuna forma di chiusura (*open working group*): non solo qui si accettano le nuove idee, ma queste danno adito a nuove elaborazioni, a sperimentazioni. Tutto questo è molto stimolante, perché lo scambio è bidirezionale, e il rispetto da parte loro per l’artista è davvero enorme! Non avviene mai un’imposizione di tipo didattico, ma il concetto che passa è quello del ‘lavorare insieme’. In altri contesti tutto si trasforma in business, o in rapporto gerarchico, mentre qui l’arte è il vero e proprio punto di riferimento, come creazione individuale e collettiva allo stesso tempo. In D’Ars si respira il clima di un’epoca passata: non c’è speculazione, l’artista viene chiamato anche soltanto per essere invitato a bere un bicchiere di vino in compagnia”.
“Io mi definisco ‘artista di geometria frazionaria’ (comunemente nota come frattale), e sono affascinata dai fenomeni dinamici complessi: l’acqua, per esempio, come frutto di interazione continua. Così il frattale diventa ciò che per un pittore è il pennello, e da pura matematica si trasfigura in espressione artistica. Con questo metodo perlustro l’interiorità, il nucleo centrale di noi che teniamo nascosto”.

Tutte le immagini presenti nell’intervista sono tratte dal sito di D’Ars: www.dars.it. L’ultima immagine è un quadro gentilmente concesso da Jeannette Rütsche *Sperya* (sito internet con un’ampia galleria delle sue opere: www.digitalsperya.it).
Si ringraziano Grazia Chiesa e Jeannette Rütsche *Sperya* per la disponibilità e la simpatia.